

ABISSO. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salomone.

SALOMONE. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Badaloni.

BADALONI. Voglia la Camera consentirmi una breve dichiarazione di voto.

Di fronte alla mutata situazione politica e parlamentare, all'avvento al Governo di uomini che, in quest'ora solenne della vita nazionale, raccolgono intorno a sè così largo consenso dell'Assemblea, ad alcuni dei quali non solo comunione di parte politica, ma antica e profonda consuetudine di pensiero e di sentimenti mi lega, la necessità mi è imposta di dire le ragioni del mio voto che i precedenti miei voti contrari non basterebbero ad illuminare.

Da ciò io sempre rifuggii, perchè sempre ritenni che le voci isolate dovessero tacere nell'ora delle grandi manifestazioni della vita del Paese.

Oggi una parola, una sola parola, è necessaria.

Io non credo - voglia la Camera consentirmi questa dichiarazione - che sentimento di italianità e di patria possa essere in alcuno più alto di quello ch'esso sia in me: la fede, che è stata e rimane la fede della mia vita, fede di giustizia e di fraternità fra gli uomini, fede di abnegazione e di sacrificio - che anche in quest'ora non può non essere da voi rispettata, perchè è sacra per tutti ogni fede, quando per essa si è lottato e sofferto - questa stessa fede non consente a me, credo a nessuno consenta, d'invocare, come noi facciamo, l'avvenire, senza che la nostra voce risvegli nella coscienza nostra gli echi profondi del passato; d'invocare la umanità, senza che l'invocazione risvegli nelle anime nostre le voci profonde di italianità e di patria. *(Bene! Bravo!)*

Perciò, al pari di ciascuno di voi, onorevoli colleghi, io intendo e sento tutto ciò che di grandezza e di giustizia è nelle rivendicazioni nostre nazionali; al pari di ciascuno di voi, intendo e sento che vi è una legge superiore, umana, universale, di cui tutti egualmente dobbiamo essere assertori e difensori: il diritto dei popoli a disporre di sè; al pari di ciascuno di voi, intendo e sento tutto ciò che di grande, di mobile, di generoso è nell'atteggiamento degli uomini - dai colleghi nostri agli umili eroi oscuri - che la coscienza di difendere colle armi la integrità della patria, e ad un

tempo la civiltà e la libertà umana, hanno consacrato colla donazione assoluta di sè, che è la forma più alta di virtù civile ed umana; *(Benissimo!)* al pari di ciascuno di voi, finalmente io intendo e sento questa religione di patria, fatta di gratitudine reverente per i nostri eroici soldati, che è nell'anima di ogni italiano. *(Bravo!)*

Tutto questo io intendo e sento: posso anche pensare, augurare, sperare, che l'esito finale di questa guerra che insanguina il mondo possa essere, debba essere, tutta la giustizia, tutta la libertà, tutto quello che, pure in mezzo ai suoi orrori, noi invochiamo attraverso le lagrime del dolore e della speranza.

Ma, se per giungere a tutto questo, è necessario tanto dolore umano, tanto strazio umano, tanto sangue e tanto pianto; se la immane tragedia che desola il mondo, se la guerra è necessaria: se il mio voto è dunque la consacrazione di infinite vite al sacrificio supremo; io sento che qualche cosa in me insorge, più forte di me, più forte delle ragioni che odo, un sentimento superiore, che mi richiama a tutta la mia vita, a tutta la ragione della mia vita e mi grida: no. *(Commenti animati).*

Per questo, onorevoli colleghi, e per questo solamente, darò il mio voto contrario. *(Commenti).*

Ma, poichè non è questo mio povero voto che potrà deprecare il corso degli avvenimenti, consentitemi di porre fine a queste mie povere parole, augurando all'Italia nostra le maggiori fortune, e a voi, signori del Governo, quella suprema di essere artefici degli eventi che - dopo la vittoria delle armi in un'ora meno lontana di quella che ora non sia dato presagire, vi chiamino a segnare la pace: una pace che instauri veramente e durvolmente tra le nazioni la giustizia, tra gli uomini, la civiltà del lavoro. *(Applausi da una parte dell'estrema sinistra - Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berenini per fare una dichiarazione di voto.

BERENINI. Il voto del gruppo socialista riformista, in nome del quale ho l'onore di parlare, è così chiaramente determinato dalle cose che non ha bisogno certo delle mie parole per essere un'altra volta illustrato. Noi fummo tra i primi, lo ricordò teste l'illustre Presidente del Consiglio, a invocare l'avvento del Governo nazionale. Esso è presente, a lui mandiamo il nostro sa-